

COLLANA DI
FACEZIE E NOVELLE
DEL RINASCIMENTO

A CURA DI
EDOARDO MORI

Testi originali trascritti o trascrizioni del 1800 restaurate
www.mori.bz.it

LUIGI DA PORTO

Giulietta

e

Romeo

Historia novellamente ritrovata di due
nobili amanti

Testo trascritto

Bolzano – 2017

Ho creato questa collana di libri per il mio interesse per la storia della facezia e per riproporre il tesoro novellistico del Rinascimento italiano. Molte opere sono note e reperibili, altre sono note solo agli specialisti e difficilmente accessibili in testi non maltrattati dal tempo. Inoltre mi hanno sempre disturbato le edizioni ad usum Delphini, adattate a gusti bigotti, o le antologie in cui il raccoglitore offre un florilegio di ciò che piace a lui, più attento all'aspetto letterario che a quello umoristico. Un libro va sempre affrontato nella sua interezza se si vuole comprendere appieno l'autore. Perciò le opere proposte sono sempre complete; se non le ho trascritte, stante la difficoltà di far comprendere ai programmi di OCR il lessico e l'ortografia di un tempo, ho sempre provveduto a restaurare il testo originario per aumentarne la leggibilità.

Edoardo Mori

Luigi da Porto (1485 – 1529), vicentino, letterato poco conosciuto, ha riscritto e riambientato la vicenda drammatica di due innamorati, già nota in letteratura. Venne pubblicata nel 1530 e resa poi immortale da Shakespeare.

LUIGI DA PORTO
DI VICENZA
GIULIETTA E ROMEO

Istoria novellamente ritrovata di due nobili amanti con la pietosa loro morte intervenuta già nella città di Verona nel tempo del sig. Bartolommeo della Scala.

Alla
BELLISSIMA E LEGGIADRA MADONNA
LUCINA SAVORGNANA

Poscia che io, già assai giorni con voi parlando, dissi di voler una compassionevole novella da me già più volte udita, ed in Verona intervenuta, iscrivere, m'è paruto essere il debito in queste poche carte distenderla, sì perchè le mie parole appo voi non paressero vane, sì anco perchè a me, che misero sono, de'casi de' miseri amanti, di ch'ella è piena, si appartiene; ed appresso al vostro valore indrizzarla, acciocché, quantunque tra le belle donne a voi simiglianti prudentissima vi conosca, possiate, leggendola, più chiaramente vedere a quai rischi, a quai trabocchevoli passi, a che crudelissime morti gli miseri e cattivelli amanti sieno il più delle volte d'Amore condotti.

Ed anco volentieri alla vostra bellezza la mando, perchè avendo io fra me diliberato, ch'ella siasi l'ultimo mio lavorio in quest'arte, già stanco e sazio di essere più favola del volgo, in voi il mio sciocco poetare finisca; e che come sete porto di valore, di bellezza e di leggiadria, così della picciola barchetta del mio ingegno siate; la quale, carca di molta ignoranza, d'Amore sospinta per li

men profondi pelaghi della poesia ha molto solcato, e ch'ella a voi giugnendo, del suo grand'errore accorta, possa ad altri, che con più scienza e miglior stella nel già detto mare navigano, e temone e remi e vela donando, disarmata sicuramente alle vostre rive legarsi. Prendetela adunque, Madonna, nell'abito a lei convenevole, e leggetela volentieri, sì pel soggetto ch' è bellissimo, e pieno di pietate mi pare che sia, come anco per lo stretto vincolo di consanguinitade e dolce amistà, che tra la persona vostra e chi la descrive si ritrova: il qual sempre con ogni riverenza vi si raccomanda.

Siccome voi stessa vedeste, mentre il cielo verso me in tutto ogni suo sdegno rivolto non ebbe, nel bel principio di mia giovanezza al mestier dell'armi mi diedi, ed in quello molti grandi e valorosi uomini seguendo, nella dilettevole vostra patria del Friuli alcun anno mi esercitai, per la quale secondo i casi, quando privatamente or quinci or quindi servendo, mi era bisogno d'andare.

Aveva io per continuo uso cavalcando di menar meco un mio arciero, uomo di forse cinquantanni, pratico nell'arte e piacevolissimo; e, come quasi tutti que' di Verona (ove egli nacque) sono, parlante molto, e chiamato Peregrino. Questi, oltrechè animoso ed esperto soldato fusse, leggiadro e, forse più di quello che agli anni suoi si saria convenuto, innamorato sempre si ritrovava; il che al suo valore doppio valore aggiugneva: onde le più belle novelle e con miglior ordine e grazia si diletta di raccontare, e massimamente quelle che d'amore parlavano, che alcun altro ch'io udissi giammai.

Per la qual cosa partendo io da Gradisca, ove in alloggiamenti stava, e con costui e due altri miei, forse d'Amore sospinto, verso Udine venendo; la quale strada molto solinga, e tutta per la guerra arsa è distrutta in quel tempo era; e molto dal pensiero soppresso, lontano

dagli altri venendomi, accostatomi il detto Peregrino, come quello che i miei pensieri indovinava, così mi disse: «Volete voi sempre in trista vita vivere, perchè una bella crudele, altramente mostrando, poco v'ami? E benchè contro a me spesso dica; pure, perchè meglio si danno, che non si ritengono i consigli, vi dirò, Patron mio, che oltre che a voi nell'esercizio che siete, lo star molto nella prigion d'Amore si disdica, sì tristi son quasi tutti i fini, ai quali egli ci conduce, ch'è un pericolo il seguirlo. Ed in testimonianza di ciò, quando a voi piacesse, potrete io una novella nella mia città avvenuta, che la strada men solitaria e men rincresevole ci faria, raccontarvi; nella quale sentireste, come due nobili Amanti a misera e pietosa morte guidati fossero». E già avendo io fatto segno di udirlo volentieri, egli così cominciò.

Nel tempo che Bartolomeo dalla Scala, Signore cortese e umanissimo, il freno alla mia bella patria a sua posta e strignea e rallentava, furono in lei, secondo che mio padre dicea aver udito, due nobilissime famiglie, per contraria fazione ovvero particolar odio nemiche; l'una i Cappelletti, l'altra i Montecchi nominata. Di una delle quali si stima certo esser questi, che in Udine dimorano; cioè messer Niccolò e messer Giovanni, ora detti Monticoli di Verona, per strano caso quindi venuti ad abitare; benchè poco altro di quel degli antichi seco abbiano in questo loco recato, fuori che la lor cortese gentilezza: ed avvegnachè io, alcune vecchie croniche leggendo, abbia queste due famiglie trovato, che unite una stessa parte sosteneano; nondimeno come io la udii, senza altrimenti mutarla, a voi la sporrò.

Furono adunque, come dico, in Verona sotto il già detto Signore le sopraddette nobilissime famiglie, di valorosi uomini e di ricchezza ugualmente dal cielo, dalla natura e dalla fortuna dotate. Tra le quali, come il più

delle volte tra le gran case si vede, checchè la cagion si fosse, crudelissima nimistà regnava; per la qual già più uomini erano così dall'una come dall'altra parte morti, in guisa che sì per stanchezza, conforme spesso per questi casi addiviene, come anco per le minacce del Signore che con spiacere grandissimo le vedea nemiche, s'eran ritratte di più farsi dispiacere e senza altra pace col tempo in modo dimesticate, che gran parte degli loro uomini insieme parlavano.

Essendo così costoro pacificati, addivenne un carnevale, che in casa di messer Antonio Cappelletti, uomo festoso e giocondissimo, il qual primo della famiglia era, molte feste si fecero e di giorno e di notte, ove quasi tutta la città concorreva: ad una delle quali una notte (come è degli amanti costume, che le lor donne, siccome col cuore, così anco col corpo, purchè possano, ovunque vanno, seguono) uno giovane delli Montecchi, la sua donna seguendo, si condusse.

Era costui giovane molto, bellissimo, grande della persona, leggiadro e accostumato assai: perchè, trattasi la maschera come ogni altro facea, e in abito di ninfa trovandosi, non fu occhio che a rimirarlo non volgesse, sì per la sua bellezza che quella di ogni donna avanzava, che ivi fosse, come per maraviglia che in quella casa (massimamente la notte) fosse venuto.

Ma con più efficacia, che ad alcun altro, ad una figliuola del detto messer Antonio venne veduto, ch'egli sola avea, la quale di soprannaturale bellezza, e baldanzosa e leggiadrissima era. Questa, veduto il giovane, con tanta forza nell'animo la sua bellezza ricevette, che al primo incontro de' loro occhi di più non esser di lei stessa le parve. Stavasi costui in riposta parte della festa con poca baldanza tutto solo, e rade volte in ballo o in parlamento alcuno si tramettea; come quegli che, d'Amore

ivi guidato, con molto sospetto vi stava: il che alla giovane forte dolea, perciocchè piacevolissimo udiva ch'egli era e giocoso.

E passando la mezza notte, e il fine del festeggiare venendo, il ballo del *torchio* o del *cappello*, come dire lo vogliamo, e che ancora nel fine delle feste veggiamo usarsi, s'incominciò; nel quale in cerchio standosi, l'uomo la donna, e la donna l'uomo a sua voglia permutandosi, piglia. In questa danza da alcuna donna fu il giovane levato, ed a caso appresso la già innamorata fanciulla posto.

Era dall'altro canto di lei un nobile giovane, Marcuccio Guertio nominato; il quale per natura, così il luglio come il gennajo, le mani sempre freddissime avea. Perchè, giunto Romeo Montecchi (che così era il giovane chiamato) al manco lato della donna, e, come in tal ballo si usa, la bella sua mano in mano presa, disse a lui quasi subito la giovane, forse vaga di udirlo favellare: benedetta sia la vostra venuta qui presso me, messer Romeo.

Alla quale il giovane, che già del suo mirare accorto si era, maravigliato del parlar di costei, disse: come! benedetta la mia venuta? Ed ella rispose: sì, benedetto il vostro venire qui appo me perciocchè voi almanco questa stanca mano calda mi terrete, onde Marcuccio la destra mi agghiaccia. Costui, preso alquanto di ardire, seguì: se io a voi con la mia mano la vostra riscaldo, voi co' begli occhi il mio core accendete.

La donna dopo un breve sorriso, schifando d'esser con lui veduta o udita ragionare, ancora gli disse: io vi giuro, Romeo, per mia fè che non è qui donna, la quale, come voi siete, agli occhi miei bella paja. Alla quale il giovane già tutto di lei acceso rispose: qual io mi sia, sarò alla vostra beltade (se a quella non spiacerà) fedel servo.

Lassato poco dopo il festeggiare, e tornato Romeo alla sua casa, considerata la crudeltà della prima sua donna, che di molto languire poca mercede gli dava, diliberò, quando a lei fosse a grado, a costei, quantunque de' suoi nemici fosse, tutto donarsi. Dall'altro canto la giovane, poco ad altro che a lui solo pensando, dopo molti sospiri tra se stimò lei dovere sempre felice essere, se costui per isposo avere potesse; ma, per la nimistà che tra l'una e l'altra casa era, con molto timore poca speme di giugnere a sì lieto grado tenea.

Onde, fra due pensieri di continuo vivendo, a se stessa più volte disse: oh sciocca me! a qual vaghezza mi lascio io in così strano labirinto guidare? ove senza scorta restando, uscire a mia posta non ne potrò, già che Romeo Montecchi non m'ama; perciò che, per la nimistà che ha co' miei, altro che la mia vergogna non può cercare: e posto che per sposa egli mi volesse, il padre mio di darmegli non consentirebbe giammai.

Dappoi, nell'altro pensiero venendo dicea: chi sa forse, che, permeglio pacificarsi insieme queste due case, che già stanche e sazie sono di far tra lor guerra, mi potria ancor venir fatto di averlo in quella guisa ch'io lo disio! Ed in questo fermatasi, cominciò esserli di alcun sguardo cortese.

Accesi dunque gli due amanti di ugual fuoco, l'uno dell'altro il bel nome e la effigie nel petto scolpita portando, dier principio quando in chiesa, quando a qualche finestra a vagheggiarsi; in tanto che mai bene nè l'uno, nè l'altro avea, se non quando si vedeano. Ed egli massimamente sì de' vaghi costumi di lei acceso si trovava, che quasi tutta la notte, con grandissimo pericolo della sua vita, dinanzi alla casa dell'amata donna solo si stava; ed ora sopra la finestra della sua camera per forza tiratosi, ivi, senza ch'ella o altri il sapesse, ad udire il suo

bel parlare si sedea, ed ora sopra la strada giacea.

Avvenne una notte, come Amor volse, la luna più del solito rilucendo, che mentre Romeo era per salire sopra il detto balcone, la giovane, o che ciò a caso fosse, o che l'altre sere udito l'avesse, ad aprire quella finestra venne, e fattasi fuori lo vide. Il quale, credendo che non ella, ma qualche altro il balcone aprisse, nell'ombra di alcun muro fuggire voleva: onde conosciuto, e per nome chiamatolo, gli disse: che fate qui a quest'otta così solo?

Ed egli già conosciuto rispose: quello che Amor vuole. E se voi vi foste colto, disse la donna, non potreste voi morirci di leggiero? Madonna, rispose Romeo, sì ben che io vi potrei agevolmente morire; e morrovvici di certo una notte, se non mi ajutate. Ma, perchè son anco in ogni altro luogo così presso alla morte come qui, procaccio di morire più vicino alla persona vostra che io mi possa; con la qual di vivere sempre bramerei, quando al cielo ed a voi sola piacesse.

Alle quali parole la giovane rispose: da me non rimarrà mai, che voi meco onestamente non viviate: non restasse più da voi, o dalla nimistà che tra la vostra e la mia casa veggio! A cui il giovane disse: voi potete credere, che più non si possa bramar cosa, di quel ch'io voi di continuo bramo; e perciò, quando a voi sola piaccia di essere così mia, come io di essere vostro disio, lo farò volentieri; nè temo che alcuno mi vi tolga giammai. E detto questo, messo ordine di parlarsi un'altra notte con più riposo, ciascun dal loco ov'era si dipartì.

Dappoi andato il giovane più volte per parlarle, una sera, che molta neve cadea, al disiato loco la ritrovò, e dissele: deh! perchè mi fate così languire? non vi strigne pietà di me, che tutte le notti in così fatti tempi sopra questa strada vi aspetto? Al quale la donna disse: certo sì che mi fate pietà; ma che vorreste che facessi? se non

pregar che voi ve ne andaste. Alla quale fu dal giovane risposto: che voi mi lassaste nella camera vostra entrare, ove potremo insieme più agiatamente parlare. Allora la bella giovane, quasi sdegnando, disse: Romeo, io tanto v'amo, quanto si possa persona lecitamente amare, e più vi concedo di quello che alla mia onestà sia conveniente; e ciò faccio d'amore col valor vostro vinta. Ma, se voi pensaste o per lungo vagheggiarmi, o per altro modo più oltra come innamorato dell'amor mio godere, questo pensier lasciate da parte, che alla fine in tutto vano lo troverete. E, per non tenervi più ne' pericoli, ne' quali veggio essere la vita vostra, venendo ogni notte per queste contrade, vi dico, che quando a voi piaccia di accettarmi per vostra donna, io son pronta a darmivi tutta, e con voi in ogni luogo, che vi sia in piacere, senza'alcun rispetto venire.

Questo solo bramo io, disse il giovane: facciasì ora.

Facciasì, rispose la donna ma reintegrasi poi nella presenza di frate Lorenzo da san Francesco, mio confessore, se volete che io in tutto e contenta mi vi dia. Oh! disse a lei Romeo, dunque frate Lorenzo da Reggio è quello che ogni segreto del cuor vostro sa? Sì, diss'ella; e serbisi per mia soddisfazione a fare ogni nostra cosa dinanzi a lui. E qui posto discreto modo alle loro cose, l'uno dall'altra si partì.

Era questo frate dell'ordine minore di osservanza, filosofo grande e sperimentatore di molte cose, così naturali come magiche; ed in tanta stretta amistà con Romeo si trovava, che la più forse in que' tempi tra due in molti lochi non si saria trovata. Perciocchè, volendo il frate ad un tratto ed in buona opinione del suo volgo restare, e di qualche suo diletto godere, gli era convenuto per forza d'alcun gentiluomo della città fidarsi; tra' quali questo Romeo, giovine temuto, animoso e prudente avea e-

letto; ed a lui il suo cuore, che a tutti gli altri fingendo tenea celato, nudo avea scoperto. Perchè, trovato da Romeo, liberamente gli fu detto, come disiava di avere l'amata giovane per donna, e che insieme avevano costituito lui solo dover essere secreto testimonio del loro sponsalizio, e poscia mezzano a dover fare, che il padre di lei a questo accordo consentisse.

Il frate di ciò contento fu, sì perchè a Romeo niuna cosa avria senza suo gran danno potuta negare, sì anco perchè pensava che forse ancora per mezzo suo saria questa cosa succeduta in bene: il che di molto onore gli saria stato presso il Signore ed ogni altro, che avesse desiato queste due case veder in pace.

Ed essendo la quadragesima, la giovane un giorno fingendo di volersi confessare, al monasterio di santo Francesco andata, e in uno di que' confessori, che tali frati usano, entrata, fece frate Lorenzo dimandare. Il quale ivi sentendola, per di dentro al convento insieme con Romeo nel medesimo confessoro entrato, e serrato l'uscio, una lama di ferro tutta forata, che tra la giovane ed essi era, levata via, disse a lei: io vi soglio sempre vedere volentieri, ma ora più che mai qui cara mi siete, se è così, che il mio messer Romeo per vostro marito vogliate. Al quale ella rispose: niuna altra cosa maggiormente disio, che di essere legittimamente sua: e perciò sono io qui dinanzi al cospetto vostro venuta, del quale molto mi fido, acciocchè voi insieme con Iddio a quello, che d'amore astretta vengo a fare, testimonio siate.

Allora in presenza del frate, che 'l tutto in confessione diceva accettare, per parole di presente Romeo la bella giovane sposò; e dato tra loro ordine di essere la seguente notte insieme, baciatisi una sola volta, dal frate si dipartirono: il quale rimessa nel muro la sua grada, si restò ad altre donne confessare.

Divenuti gli due amanti, nella guisa che udito avete, segretamente marito e moglie, più notti del loro amore felicemente goderono, aspettando col tempo di trovar modo, per lo quale il padre della donna, che agli loro de-sii essere contrario sapeano, si potesse placare.

E così stando, intervenne che la fortuna, d'ogni mondan diletto nemica, non so qual malvagio seme spargendo, fece tra le loro case la già quasi morta nimistà riv-verdire, in modo che le cose sottosopra andando, nè Montecchi a' Cappelletti, nè Cappelletti a' Montecchi ceder volendo, nella via del corso si attaccarono una volta insieme; ove combattendo Romeo, ed alla sua donna rispetto avendo, di percuotere alcuno della sua casa si guardava; pur alla fine sendo molti de' suoi feriti, e quasi tutti della strada cacciati, vinto dall'ira, sopra Tebaldo Cappelletti corso, che il più fiero de' suoi nemici pareva, di un sol colpo in terra morto lo distese; e gli altri, che già per la morte di costui erano smarriti, in grandissima fuga rivolse.

Era già stato Romeo veduto ferire Tebaldo, in modo che l'omicidio celare non si potea: onde, data la querela dinanzi al Signore, ciascuno de' Cappelletti solamente sopra Romeo gridava; perchè dalla giustizia in perpetuo di Verona bandito fu.

Or di qual core, queste cose vedendo, la misera giovane divenisse, ciascuna che bene ami, nel suo caso ponendosi, il può di leggieri considerare. Ella di continuo sì forte piagnea, che niuno la potea racconsolare; e tanto era più acerbo il suo dolore, quanto meno con persona alcuna il suo male scoprire osava.

Dall'altra parte al giovane, per lei sola abbandonare, il partirsi dalla sua patria dolea; nè volendosene per cosa alcuna partire, senza torre da lei lagrimevole comiato, ed in casa sua andare non potendo, al frate ricorse. Al

quale, che ella venire dovesse, per uno servo del suo padre, molto amico di Romeo, fu fatto assapere: ed ella vi si ridusse. Ed andati amendue nel confessoro, assai la loro sciagura insieme piansero.

Pure alla fine diss'ella a lui: che farò io senza di voi? di più vivere non mi dà il cuore, meglio fora ch'io con voi, ovunque ve ne andaste, mi venissi. Io m'accorcierò queste chiome, e come servo vi verrò dietro, nè d'altri meglio, o più fedelmente che da me, non potrete esser servito.

Non piaccia a Dio, anima mia cara, che quando meco venire doveste, in altra guisa che in luogo di mia signora vi menassi, disse a lei Romeo. Ma, perciò che son certo che le cose non possono lungamente in questo modo stare, e che la pace tra' nostri abbia a seguire, onde ancora io la grazia del Signore di leggieri impetrierei; intendo che voi senza il mio corpo per alcun giorno vi restiate, che l'anima mia con voi dimora sempre. E posto che le cose, secondo che io diviso, non succedano, altro partlito al viver nostro si prenderà.

E questo deliberato tra loro, abbracciatisi mille volte, ciascun di loro piagnendo si dipartì; la donna pregandolo assai che più vicino, ch'egli potesse, le volesse stare, e non a Roma o a Firenze, come detto avea, andarsene. Indi a pochi giorni Romeo, che nel monasterio di frate Lorenzo era fino allora stato nascosto, si partì, ed a Mantova come morto si ridusse; avendo prima detto al servo della donna, che ciò che di lui dintorno al fatto di lei in casa udisse, al frate facesse di subito intendere; ed ogni cosa operasse, di quello che la giovane gli comandava, fedelmente, se il rimanente del guiderdone promessogli disiava d'avere.

Partito di molti giorni Romeo, e la giovane sempre lagrimosa mostrandosi, il che la sua gran bellezza faceva

mancare, fu più fiata dalla madre, che teneramente l'amava, con lusinghevoli parole addimandata, onde questo suo pianto derivasse, dicendo: o figliuola mia, da me al pari della mia vita amata, qual doglia da poco in qua ti tormenta? ond'è che tu un breve spazio senza pianto non stai? se forse alcuna cosa brami, falla a me sola nota; che di tutto, che lecito sia, ti farò consolata. Nondimeno sempre deboli ragioni di tal pianto dalla giovane rendute le furono.

Onde, pensando la madre che in lei vivesse disio di aver marito, il quale, per vergogna o per tema tenuto celato, il pianto generasse; un giorno, credendo la salute della figliuola cercare, e la morte procacciandole, col marito disse: messer Antonio, io veggio già molti giorni questa nostra fanciulla sempre piagnere, in modo ch' ella, come voi potete vedere, quella ch'esser suole più non pare. Ed avvegna ch'io molto l'abbia della cagione del suo pianto esaminata, ond'egli venga da lei perciò ritrarre non posso; nè da che proceda sapre' io stessa dire, se forse per voglia di maritarsi, la quale, come saggia fanciulla, non osasse far palese, ciò avvenisse. Onde, prima che più si consumi, diria, che fusse buono di darle marito; che ogni modo ella diciotto anni questa santa Eufemia fornì; e le donne, come questi di molto trapassano, perdono più tosto che avanzino della loro bellezza. Oltre ch' elle non sono mercatanzia da tenere molto in casa; quantunque io la nostra in verun atto veramente non conoscessi mai altro che onestissima. La dote so che avete già più di preparata: veggiamo dunque di darle condecevole marito.

Messer Antonio rispose, che saria bene il maritarla; e commendò molto la figliuola, che, avendo questo disio, volesse prima tra se stessa affliggersene, che a lui o alla madre richiesta farne; e fra pochi di cominciò con uno

de' conti di Lodrone trattare le nozze. E già quasi per conchiuderle essendo, la madre credendo alla figliuola grandissimo piacer fare, le disse: rallegrati oggimai, figliuola mia, che fra pochi giorni sarai ad un gran gentiluomo degnamente maritata, e cesserà la cagione del tuo gran pianto; la quale, avvegna che tu non mi abbia voluto dire, pur per grazia di Dio io l'ho compresa; e sì col tuo padre ho io operato, che sarai compiaciuta. Alle quali parole la bella giovane non potè ritenere il pianto.

Onde la madre a lei disse: credi che io ti dica bugìa? non passeranno otto giorni, che tu sarai di un bel donzello della casa di Lodrone moglie. La giovane a queste parole più forte raddoppiava il pianto. Per lo che la madre lusingandola disse: dunque, figliuola mia, non ne sarai contenta? Alla quale ella rispose: mai no, madre, che io non ne sarò contenta. A questo, soggiunse la madre: che vorresti adunque? dillo a me, che ad ogni cosa per te disposta sono. Disse allora la giovane: morir vorrei; non altro.

In questo madonna Giovanna (che tal nome avea la madre), la qual savia donna era, comprese la figliuola d'amore essere accesa; e rispostole non so che, da lei si separò. E la sera, venuto il marito, gli narrò ciò che la figliuola piangendo risposto le avea. Il che molto gli spiacque; e pensò che fosse ben fatto, prima che più innanzi le nozze di lei si trattassero, acciocchè in qualche vergogna non si cadesse, d'intendere d'intorno a questo qual fosse la opinione sua.

E fattalasi un giorno venire innanzi, le disse: Giulietta (che così era della giovane il nome), io sono per nobilmente maritarti: non ne sarai contenta, figliuola? Al quale la giovane, alquanto dopo il dire di lui taciutasi, rispose: padre mio, no, che io non sarò contenta. Come! vuoi dunque nelle monache entrare? disse il padre. Ed

ella: messere, non so; e con le parole le lacrime ad un tempo mandò fuori. Alla quale il padre disse: questo so, che non vuoi. Donati dunque pace, ch'io intendo di avverti in un de' conti di Lo drone maritata. Al quale la giovane, forte piangendo, rispose: questo non fie mai.

Allora messer Antonio molto turbato, sopra la persona assai la minacciò, se al suo volere ardisse mai più di contraddire; ed oltra questo, se la cagione del suo pianto non facea manifesta. E non potendo da lei altro che lacrime ritrarre, oltra modo scontento, con madonna Giovanna la lasciò; nè dove la figliuola l'animo avesse, accorger si poteo.

Avea la giovane al servo, che col suo padre stava, il quale del suo amore consapevole era, e Pietro avea nome, ciò che la madre le disse, tutto ridetto e in presenza di lui giurato, ch'ella anzi il veleno volontariamente beveria, che prender mai, ancor ch'ella potesse, altri che Romeo per marito. Di che Pietro particolarmente, secondo l'ordine, per via del frate n'avea Romeo avvisato, ed egli alla Giulietta scritto, che per cosa niuna al suo maritare non consentisse, e meno il loro amore facesse aperto; che senza alcun dubbio fra otto o dieci giorni egli prenderla modo di levarla di casa del padre.

Ma non potendo messer Antonio e madonna Giovanna insieme nè per lusinghe, nè per minacce dalla loro figliuola la cagione, perchè non si volesse maritare, intendere; nè per altro sentiero trovando di cui ella innamorata fosse; e avendole più fiate madonna Giovanna detto: vedi, figliuola mia dolcissima, non piagnere oramai più; chè marito a tua posta ti si darà, se quasi uno de' Montecchi volessi, il che sono certa che non vorrai; e la Giulietta mai altro che sospiri e pianto non le rispondendo, in maggiore sospetto entrati, diliberarono di conchiudere, più tosto che si potesse, le nozze che tra lei

ed il conte di Lodrone trattate aveano.

Il che intendendo la giovane, dolorosissima soprammodo ne divenne; nè sapendo che si fare, la morte mille volte al giorno disiava. Pur di far intendere il dolor suo a frate Lorenzo fra se stessa diliberò, come a persona nella quale, dopo Romeo, più che in altra sperava, e che dal suo amante avea udito che molte gran cose sapea fare. Onde a madonna Giovanna un giorno disse: mia madre, non voglio che voi maraviglia prendiate, se io la cagione del mio pianto non vi dico; perciocchè io stessa non la so: ma solamente di continuo in me sento una sì fatta maninconia, che, non che l'altrui, ma la propria vita noiosa mi rende; nè onde ciò m'avvenga so tra me pensare, non che a voi o al padre mio dirlo; se da qualche peccato commesso, che io non mi ricordassi, questo non m'avvenisse. E perchè la passata confessione molto mi giovò, io vorrei, piacendo a voi, racconfessarmi; acciocchè questa Pasqua di maggio, ch'è vicina, potessi in rimedio de' miei dolori ricever la suave medicina del sacro corpo del nostro Signore.

A cui madonna Giovanna disse, ch'era contenta. Ed indi in due giorni menatala in san Francesco, dinanzi a frate Lorenzo la pose; il quale prima molto pregato avea, che la cagione del suo pianto nella confessione cercasse d'intendere. La giovane, come la madre da sè allargata vide, così di subito con mesta voce al frate tutto il suo affanno raccontò; e, per lo amore e carissima amistà che tra lui e Romeo ella sapea ch'era, lo pregò, che a questo suo maggior bisogno aita porgere le volesse. Alla quale il frate disse: che posso io fare, figliuola mia, in questo calò, tanta nimistà tra la tua casa e quella del tuo marito essendo? Disse a lui la mesta giovane: padre, io so che sapete assai cose rare, ed a mille guise me potete aiutare, se vi piace; ma, se altro bene fare non mi volete, conce-

detemi almeno questo.

Io sento preparare le mie nozze ad un palagio di mio padre, il quale fuori di questa terra da due miglia verso Mantova è, ove menare mi debbono, acciocchè io men baldezza di rifiutare il nuovo marito abbia; e là dove non prima sarò, che colui, che sposare mi deve, giugnerà: datemi tanto veleno, che in un punto possa me da tal doglia, e Romeo da tanta vergogna liberare; se no, con maggior mio incarico e suo dolore, un coltello in me stessa sanguinerò.

Frate Lorenzo, udendo l'animo di costei tale essere, e pensando egli quanto nelle mani di Romeo ancor fosse, il qual senza dubbio nimico gli diverria, se a questo caso non provvedesse, alla giovane così disse: vedi, Giulietta, io confesso, come sai, la metà di questa terra, ed in buon nome sono appo ciascuno; nè testamento o pace veruna si fa, ch'io non e' intravvenga; per la qual cosa non vorrei in qualche scandalo incorrere, o che s'intendesse ch'io fossi intervenuto in questa cosa giammai per tutto l'oro del mondo. Pure, perchè io amo te e Romeo insieme, mi disporrò a far cosa, che mai per alcun altro non feci; sì veramente, che tu mi prometta di tenirmene sempre celato.

Al quale la giovane rispose: padre, datemi pure questo veleno sicuramente, che mai alcun altro che io lo saprà.

Ed egli a lei: veleno non ti darò io, figliuola; che troppo gran peccato saria, che tu così giovanetta e bella morissi: ma quando ti dia il cuore di fare una cosa, che io ti dirò, io mi vanto di guidarti sicuramente dinanzi al tuo Romeo. Tu sai, che l'arca de' tuoi Cappelletti fuori di questa chiesa nel nostro cimiterio è posta. Io ti darò una polvere, la quale tu bevendola, per quarantotto ore, over poco più o meno ti farà in guisa dormire, che ogni

uomo, per gran medico ch'egli sia, non ti giudicherà mai altro che morta. Tu sarai senza alcun dubbio, come fosti di questa vita passata, nella detta arca seppellita; ed io, quando tempo fia, ti verrò a cavar fuori, e terrotti nella mia cella, fin che al capitolo, che noi facciamo in Mantova, io vada, che fie tosto, ove travestita nel nostro abito al tuo marito ti menerò. Ma, dimmi, non temerai del corpo di Tebaldo tuo cugino, che poco è ch'ivi entro fu seppellito?

La giovane già tutta lieta disse: padre, se per tal via pervenir dovessi a Romeo, senza tema ardirei di passare per l'Inferno. Orsù dunque, diss'egli, poichè così sei disposta, son contento d'aitarti; ma prima che cosa alcuna si facesse, mi parrìa che di tua mano a Romeo la cosa tutta intera tu scrivesti; acciò ch' egli, morta credendoti, in qualche strano caso per disperazione non incorresse, perchè io so, ch' egli sopra modo t'ama. Io ho sempre frati che vanno a Mantova, ov'egli, come sai, si ritrova. Fa ch'io aggia la lettera, che per fidato messo a lui la manderò.

E, detto questo, il buon frate (senza il mezzo de' quali niuna gran cosa a perfetto fine conducersi veggiamo), la giovane nel confessoro lasciata, alla sua cella ricorse, e subito a lei con un picciolo vasetto di polvere ritornò, e disse: toglì questa polvere, e, quando ti parrà, nelle tre o nelle quattr' ore di notte insieme con acqua cruda senza tema la beverai; che dintorno le sei comincerà operare, e senza fallo il nostro disegno ci riuscirà. Ma non scordare perciò di mandarmi la lettera, che a Romeo dei scrivere; che importa assai.

La Giulietta, presa la polvere, alla madre tutta lieta ritornò, e disse: veramente, madonna, frate Lorenzo, è il miglior confessore del mondo. Egli m'ha sì racconfortata, che la passata tristizia più non mi ricordo. Madonna

Giovanna, per l'allegrezza della figliuola men trista divenuta, rispose: in buona ora, figliuola mia, farai che ancora racconsoli lui alle volte con la nostra elimosina; che poveri frati sono. E così parlando, se ne vennero a casa loro.

Già era dopo questa confessione fatta tutta allegra la Giulietta, in modo che messer Antonio e madonna Giovanna ogni sospetto, ch'ella fusse innamorata, aveano lassato; e credevano ch'ella per istrano e maninconioso accidente avesse gli pianti fatti; e volentieri l'ariano lassata così stare per allora, senza più dire di darle marito. Ma tanto dentro in questo fatto erano andati, che più tornare addietro senza incarico non se ne potevano. Onde, volendo il conte di Lodrone che alcun suo la donna vedesse, sendo madonna Giovanna alquanto cagionevole della persona, fu ordinato che la giovane accompagnata da due zie di lei, a quel loco del padre, che avemo nominato, poco fuori della città andar dovesse; al che ella niuna resistenza fece, ed andovvi.

Ove, credendo che il padre così all'improvviso l'avesse fatta andare, per darla di subito in mano al secondo sposo; ed avendo seco portata la polvere, che 'l frate le diede, la notte vicina alle quattro ore chiamata una sua fante, che seco allevata s'era, e che quasi come sorella tenea, fattasi dare una coppa d'acqua fredda, dicendo che per gli cibi della sera avanti sete sostenea, e postole dentro la virtuosissima polvere, tutta la si bebbe. E dapoi in presenza della fante, e di una sua zia che con esso lei svegliata s'era, disse: mio padre per certo contro mio volere non mi darà marito, s'io potrò.

Le donne che di grossa pasta erano, ancorachè veduta l'avessero bere la polvere, la quale per rinfrescarsi ella dicea porre nell'acqua, ed udite queste parole, non perciò le intesero, o sospicarono alcuna cosa, e tornarono a

dormire. La Giulietta spento il lume, e partita la fante, fingendo alcuna opportunità naturale, del letto si levò, e tutta de' suoi panni si rivestì; e tornata nel letto, come se avesse creduto morire, così compose sopra quello il corpo suo meglio ch'ella seppe, e le mani sopra il suo bel petto poste in croce, aspettava che il beveraggio operasse; il quale poco oltra a due ore stette a renderla come morta.

Venuta la mattina, e il sole gran pezza salito essendo, fu la giovane, nella guisa che detto v'ho, sopra il suo letto ritrovata; ed essendo voluta svegliare, ma non si potendo, e già quasi tutta fredda trovata, ricordandosi la zia e la fante dell'acqua e della polvere che la notte bevuta avea, e delle parole da lei ragionate; e più vedendola essersi vestita e da se stessa sopra il letto a quel modo racconcia, la polvere veleno e lei morta senza alcun dubbio giudicarono.

Il rumore tra le donne si levò grandissimo ed il pianto, massimamente per la sua fante, la quale spesso per nome chiamandola dicea : o madonna, questo è quello che dicevate: mio padre contro mia voglia non mi mariterà! Voi mi dimandaste con inganno la fredda acqua, la quale la vostra dura morte a me trista apparecchiava. O misera me! di cui prima mi dolerò? della morte, o di me stessa? Deh! perchè sprezzaste morendo la compagnia d'una vostra serva, la quale vivendo così cara mostraste d'avere; che così com'io sempre con voi volentieri vivuta sono, così anco volentieri con voi morta sarei. O madonna! io con le mie mani l'acqua vi portai, acciocchè io, misera me! fossi in questa guisa da voi abbandonata? Io sola e voi e me, il vostro padre e la vostra madre ad un tratto averò morto. E così dicendo, salita sopra il letto, la come morta giovane stretta abbracciava.

Messer Antonio, il quale non lontano il rumore udito

avea, tutto tremante nella camera della figliuola corse, e vedutala sopra il letto stare, ed inteso ciò che la notte bevuto e detto avea, quantunque morta la stimasse, pure a sua soddisfazione prestamente per un suo medico, che mollo dotto e pratico reputava, a Verona mandò. Il quale venuto, e veduta e alquanto tocca la giovane, disse lei essere già sei ore, per lo bevuto veleno, di questa vita passata; il che vedendo il tristo padre in dirottissimo pianto entrò.

La mesta novella all'infelice madre in poco spazio di bocca in bocca pervenne; la quale, da ogni calore abbandonata, come morta cadde. E risentita con un femminile grido, quasi fuori del senno divenuta, tutta percotendosi, chiamando per nome l'amata figliuola, empiea di lamenti il cielo, dicendo: io ti veggio morta, o mia figliuola, sola requie della mia vecchiezza! e come me hai sì crudele potuto lasciare, senza dar modo alla tua misera madre di udire le ultime tue parole? Almen fuss'io stata a serrare i tuoi begli occhi, e lavare il prezioso tuo corpo! Come puoi farmi intendere questo di te? O carissime donne, che a me presenti sete, aitatemi morire, e se in voi alcuna pietà vive, le vostre mani (se tal officio vi si conviene), prima che il mio dolore, mi spegnano. E tu, gran Padre del cielo, poichè sì tosto, come vorrei, non posso morire, con la tua saetta togli me a me stessa odiosa.

Così essendo da alcuna donna sollevata e sopra il suo letto posta, e da altre con assai parole confortata, non restava di piangere e dolersi. Dappoi, tolta la giovane dal loco ov' ella era, ed a Verona portata, con esequie grandi e orrevolissime da tutti i suoi parenti ed amici pianta, nella detta arca nel cimiterio di santo Francesco per morta fu sepolta.

Avea frate Lorenzo, il quale per alcuna bisogna del

monasterio poco fuori della città era andato, la lettera della Giulietta, che a Romeo dovea mandare, data ad un frate che a Mantova andava; il quale giunto nella città, ed essendo due o tre volte alla casa di Romeo stato, nè per sua gran sciagura trovatolo mai in casa, e non volendo la lettera ad altri che a lui proprio dare, ancora in mano l'aveva; quando Pietro, credendo morta la sua madonna, quasi disperato, non trovando frate Lorenzo in Verona, diliberò di portare egli stesso a Romeo così fatta novella, quanto la morte della sua donna pensava ch'esser gli dovesse.

Perchè, tornato la sera fuori della terra al loco del suo padrone, la notte seguente sì verso Mantova camminò, che la mattina per tempo vi giunse. E trovato Romeo, che ancora dal frate la lettera della donna ricevuta non avea, piangendo gli raccontò come la Giulietta morta avea veduto seppellire; e ciò che per lo addietro ella avea e fatto e detto, tutto gli espose.

Il quale, questo udendo, pallido e come morto divenuto, tirata fuori la spada, si volse ferire per uccidersi. Pure da molti ritenuto, disse: la vita mia in ogni modo più molto lunga essere non puote, poscia che la propria vita è morta. O Giulietta mia! io solo sono stato della tua morte cagione, perchè, come scrissi, a levarti dal padre non venni: tu, per non abbandonarmi, morire volesti, ed io per tema della morte viverò solo? Questo non fie mai.

Ed a Pietro rivolto, donatogli un bruno vestimento ch'egli indosso avea, disse: vattene, Pietro mio. Quindi partito, e Romeo solo serratosi, ogni altra cosa men trista che la vita parendogli, quello che di lui stesso fare dovesse molto pensò: ed alla fine come contadino vestitosi, ed una guastadetta di acqua di serpe, che di buon tempo in una sua cassa per qualche suo bisogno serbato avea, tolta e nella manica messalasi, a venir verso Vero-

na si mise; tra sè pensando, ovver per mano della giustizia, se trovato fusse, rimaner della vita privato, ovvero nell'arca, la quale molto ben sapea dov'era, con la sua donna rinchiudersi, ed ivi morire.

A questo ultimo pensiero s'è gli fu la fortuna favorevole, che la sera del dì seguente, che la donna era stata seppellita, in Verona senza esser da persona conosciuto entrò; ed aspettata la notte, e già sentendo ogni parte di silenzio piena, verso il luogo de' frati minori, ove l'area era, si ridusse.

Era questa chiesa nella Cittadella, ove questi frati in quel tempo stavano; e avvegnachè dappoi, non so come lasciandola, venissero a stare nel borgo di san Zeno, nel luogo che ora santo Bernardino si noma, pure fu ella dal proprio santo Francesco già abitata: presso le mura della quale, dal canto di fuori, erano allora appoggiati certi avelli di pietra, come in molti luoghi fuori delle chiese veggiamo; uno de' quali antica sepoltura di tutti i Cappelletti era, e nel quale la bella giovane si stava.

A questo accostatosi Romeo (che forse verso le quattr'ore potea essere), e come uomo di gran nerbo ch'egli era, per forza il coperchio levatogli, e con certi legni, che seco portati avea, in modo puntellato avendolo, che contra sua voglia chiuder non si potea, dentro vi entrò, e lo rinchiuse. Avea seco lo sventurato giovine recata una lume orba, per la sua donna alquanto vedere; la quale, rinchiuso nell'arca, di subito tirò fuori ed aperse. Ed ivi la sua bella Giulietta, tra ossa e stracci di molti morti, come morta vide giacere; onde immantinente, forte piagnendo, così cominciò: occhi, che agli occhi miei foste, mentre che piacque al cielo, chiare luci! o bocca, da me mille volte s'è dolcemente baciata! o bel petto, che il mio cuore in tanta letizia albergasti! Ove ciechi, muti e freddi vi ritrovo? Come senza di voi veggo, parlo, e vivo? O

misera mia donna, ove sei d'Amore condotta, il quale vuole che poco spazio due tristi amanti e spinga e alberghi! Oimè! questo non mi promise la speranza, e quel disio che del tuo amore prima mi accesero. O sventurata mia vita, a che più ti reggi? E, così dicendo, gli occhi, la bocca e 'l petto le baciava, ognora in maggior pianto abbondando; nel qual dicea: o mura che sopra me state, perchè, addosso di me cadendo, non fate ancor più breve la mia vita? Ma, perciò che la morte in libertate d'ognuno si vede, vilissima cosa per certo è disiarla e non prenderla.

E così, l'ampolla, che con l'acqua velenosissima nella manica avea, tirata fuori, parlando seguì: io non so qual destino sopra i miei nemici e da me morti nel lor sepolcro a morire mi conduca. Ma posciachè, o anima mia, presso alla donna nostra così giova il morire, ora moriamo. E postasi a bocca la cruda acqua, nel suo ventre tutta la ricevette. Dappoi presa l'amata giovane nelle braccia, forte stringendola, dicea: o bel corpo, ultimo termine di ogni mio desio! se alcun sentimento dopo il partir dell'anima ti è restato, o se ella il mio crudo morire vede, prego che non le dispiaccia, che non avendo io teco potuto lieto e palese vivere, almen secreto e mesto io mora. E molto stretta tenendola, la morte aspettava.

Già era giunta l'ora, che il calor della giovane la fredda e potente virtù della polvere dovesse aver estinta, ed ella svegliarsi. Perchè, stretta e dimenata da Romeo, nelle sue braccia si destò; e risentita, dopo un gran sospiro, disse: oimè, ove sono? chi me strigne? misera me! chi mi bacia? E, credendo che questo frate Lorenzo fusse, gridò: a questo modo, frate, serbate la fede a Romeo? a questo modo mi condurrete sicura? Romeo, la donna viva sentendo, si maravigliò forte; e, forse di Pigmalione ricordandosi, disse: non mi conoscete, o dolce donna

mia? non vedete, che io il tristo vostro sposo sono, per morire appo voi da Mantova qui solo e secreto venuto?

La Giulietta, nel monumento vedendosi, e in braccio ad uno che dicea essere Romeo sentendosi, quasi fuori di se stessa era, e da sè alquanto sospintolo, e nel viso guatatolo, mille baci gli donò, e disse: qual sciocchezza vi fece qua entro, e con tanto pericolo, entrare? Non vi bastava per le mie lettere avere inteso, com'io con lo ajuto di frate Lorenzo fingere morta mi dovea, e che di breve sarei stata con voi? Allora il tristo giovane, accorto del suo gran fallo, incominciò: o miserissima mia sorte! o sfortunato

Romeo! o viapiù di tutti gli altri amanti dolorosissimo! Io di ciò vostre lettere non ebbi. E qui le raccontò, come Pietro la sua non vera morte per vera gli disse: onde, credendola morta, avea, per farle compagnia, ivi presso lei tolto il veleno; il quale, come acutissimo sentia che per tutte le membra la morte gli cominciava mandare.

La sventurata fanciulla questo udendo, sì dal dolore vinta restò, che altro che le belle sue chiome e l'innocente petto battersi e stracciarsi fare non sapea; ed a Romeo, che già resupino giacea, baciandolo spesso, un mare delle sue lacrime gli spargea sopra ed essendo più pallida che la cenere divenuta, tutta tremante disse: dunque nella mia presenza e per mia cagione dovete, signor mio, morire? ed il cielo concederà, che dopo voi, benchè poco, io viva? Misera me! almeno a voi la mia vita potessi donare, e sola morire!

Alla quale il giovine con voce languida rispose: se la mia fede e il mio amore mai caro vi fu, viva speme mia, per quello vi prego, che dopo me non vi spiaccia la vita, se non per altra cagione, almen per poter pensare di lui che, della vostra bellezza tutto ardente, dinanzi a' bei

vostri occhi si more.

A questo rispose la donna: se voi per la mia finta morte morite, che debbo io per la vostra non finta fare? Dogliomi solo, che dinanzi a voi non abbia il modo di morire; ed a me stessa, perciocchè tanto vivo, odio porto. Ma io spero bene, che non passerà molto, che come sono stata cagione, così sarò della vostra morte compagna. E con gran fatica queste parole finite, tramortita cadde: e risentitasi, andava dappoi miseramente con la bella bocca gli estremi spirti del suo caro amante raccogliendo, il quale verso il suo fine a gran passo camminava.

In questo tempo frate Lorenzo, inteso come e quando la giovane la polvere bevuta avesse, e che per morta era stata seppellita; e sapendo il termine esser giunto, nel quale la detta polvere la sua virtù finìa, preso uno suo fidato compagno, forse un'ora innanti il giorno all'arca venne.

Alla quale giungendo, ed ella piagnere e dolersi udendo, per la fessa del coperchio mirando, ed un lume dentro vedendovi, maravigliatosi forte, pensò che la giovane a qualche guisa la lucerna con esso lei ivi entro portata avesse, e che svegliata, per tema di alcun morto, o forse di non star sempre in quel loco rinchiusa, si rammaricasse e piangesse in tal modo. E, con l'aita del compagno prestamente aperta la sepoltura, vide la Giulietta, la quale tutta scapigliata e dolente s'era in sedere levata, e il quasi morto amante nel suo grembo recato s'avea.

Alla quale egli disse: dunque temevi, figliuola mia, che io qui dentro ti lasciassi morire? Ed ella, il frate udendo e il pianto raddoppiando, rispose: anzi temo io, che voi con la mia vita me ne traggiate. Deh! per la pietà di Dio, riserrate il sepolcro, ed andatevene, in guisa ch'io

mora; ovver porgetemi un coltello, ch'io nel mio petto ferendo di doglia mi tragga. O padre mio! o padre mio! ben mandaste la lettera! ben sarò io maritata! ben mi guiderete a Romeo! Vedetelo qui nel mio grembo già morto. E raccontandogli tutto il fatto, a lui il mostrò.

Frate Lorenzo, queste cose sentendo, come insensato si stava; e mirando il giovane, il quale per passare da questa all'altra vita era, così disse: o Romeo! qual sciagura mi t'ha tolto? parlami alquanto; drizza a me un poco gli occhi tuoi: o Romeo! vedi la tua carissima Giulietta, che ti prega che la miri! perchè non rispondi almeno a lei, nel cui grembo ti giaci? Romeo, al caro nome della sua donna, alzò alquanto gli languidi occhi dalla vicina morte gravati, e vedutala gli richiuse; e poco dappoi, per le sue membra la morte scorrendo, tutto torcendosi, fatto un breve sospiro, si morì.

Morto nella guisa, che divisato vi ho, il misero amante, dopo molto pianto, già avvicinandosi il giorno, disse il frate alla giovane: e tu, Giulietta, che farai? La qual tostante rispose: morrommi qui entro. Come? figlia mia, diss'egli, non dire questo; esci pur fuori, che quantunque io non sappia che farmi o dire, pur non ti mancherà il rinchiuderti in qualche santo monasterio, ed ivi pregar sempre Dio per te e per lo morto tuo sposo, se bisogno ne ha.

Al qual disse la donna: padre, altro non vi dimando che questa grazia, la quale, per lo amore che voi alla felice memoria di costui portaste (e mostrògli Romeo), mi farete volentieri; e questo fia, di non far mai palese la nostra morte, acciò che gli nostri corpi possano insieme sempre in questo sepolcro stare; e se per caso il morir nostro si risapesse, per lo già detto amore vi prego, che gli nostri miseri padri in nome di ambo noi vogliate pregare, che quelli, i quali Amore in uno stesso fuoco e

ad una stessa morte arse e guidò, non sia loro grave in uno stesso sepolcro lasciare. E voltatasi al giacente corpo di Romeo, il cui capo sopra uno origliere, che con lei nell'arca era stato lasciato, posto avea, gli occhi meglio rinchiusi avendogli, e di lacrime il freddo volto bagnandogli, disse: che debbo io senza te in vita più fare, signor mio? e che altro mi resta verso te, se non con la mia morte seguirvi? niente altro certo; acciocchè da te, dal qual solo la morte mi potea separare, essa morte separare non mi possa.

E detto questo, la sua gran sciagura nell'animo recatasi, e la perdita del caro amante ricordandosi, diliberando di più non vivere, raccolto a sè il fiato, ed alquanto tenutolo, e poscia con un gran grido fuori mandandolo, sopra il morto corpo morta si rese.

Frate Lorenzo, dappoi che la giovane morta conobbe, per molta pietà tutto stordito, non sapea egli stesso consigliarsi; ed insieme col compagno, dal dolore sino nel cuore passato, sopra i morti amanti piangea. Quando ecco la famiglia del Podestà, che dietro alcun ladro correa, vi sopraggiunse; e trovatigli piangere sopra questo avello, nel quale una lucerna vedeano, quasi tutti là corsono; e, tolti fra lor gli frati, dissero: che fate qui, domini, a quest'ora? fareste forse qualche malìa sopra questo sepolcro?

Frate Lorenzo, veduti gli ufficiali ed uditigli e riconosciutigli, avrìa voluto essere stato morto. Pur disse loro: nessuno di voi mi s' accosti, perciocchè io vostro uomo non sono; e se alcuna cosa volete, chiedetela di lontano. Allora disse il loro capo: noi vogliamo sapere, perchè così la sepoltura de' Cappelletti aperta abbiate, ove pur l'altro jeri si seppellì una giovane loro; e se non che io conosco voi, frate Lorenzo, uomo di buona condizione, io direi che a spogliare gli morti foste qui venuti. Gli fra-

ti, spento il lume, risposero: quel che noi facciamo non saperai, che a te di saperlo non appartiene. Rispose colui: vero è; ma dirollo al Signore. Al quale frate Lorenzo, per disperazione fatto sicuro, soggiunse: di' a tua posta; e, serrata la sepoltura, col compagno entrò nella chiesa.

Il giorno quasi chiaro si mostrava, quando i frati dalla sbirraglia si sbrigarono; onde di loro fu chi subito ad alcun de' Cappelletti la novella di questi frati rapportò. I quali sapendo forse anco frate Lorenzo amico di Romeo, furon presto innanzi al Signore, pregandolo che per forza, se non altrimenti, volesse dal frate sapere quello che nella loro sepoltura cercava.

Il Signore, poste le guardie che il frate partire non si potesse, mandò per lui. Il quale per forza venutogli dinanzi, disse il Signore: che cercavate istamane nella sepoltura de' Cappelletti? diteloci, che noi in ogni guisa lo vogliamo sapere. Al quale rispose il frate: Signor mio, io il dirò a vostra signoria molto volentieri.

Io confessai già vivendo la figliuola di messer Antonio Cappelletti, che l'altro giorno così stranamente morì; e, perciocchè molto come figliuola di spirito l'amai, non alle sue esequie essendomi potuto ritrovare, era andato a dirle sopra certe sorte di orazioni, le quali, nove volte sopra il morto corpo dette, liberano l'anima dalle pene del Purgatorio; e perciò che pochi le sanno, o queste cose non intendono dicono i sciocchi che io per spogliar morti era ivi andato. Non so se io sia qualche masnadiero da far queste cose: a me basta questa poca di cappa e questo cordone; nè darei di quanto tesoro hanno i vivi un niente, non che de' panni di due morti: e male fanno chi mi biasmano in questa guisa.

11 Signore aria per poco questo creduto; se non che molti frati, i quali male gli volevano, intendendo come frate Lorenzo era stato trovato sopra quella sepoltura, la

volsero aprire; ed apertala, e il corpo del morto amante dentro trovatole, di subito con grandissimo rumore al Signore, che ancora col frate parlava, fu detto, come nella sepoltura de' Cappelletti, sopra la quale il frate la notte fu colto, giacea morto Romeo Montecchi.

Questo parve a ciascuno quasi impossibile, e somma maraviglia a tutti apportò.

Il che vedendo frate Lorenzo, e conoscendo non poter nascondere quello che disiava di celare, inginocchiò dinanzi al Signore postosi, disse: perdonatemi, Signor mio, se a vostra signoria la bugia di quello, ch'ella m'ha richiesto, dissi; che ciò non fu per malizia, nè per guadagno alcuno, ma per servare la promessa fede a due miseri e morti amanti. E così tutta la passata istoria fu astretto, presenti molti, raccontargli.

Bartolommeo dalla Scala questo udendo, da gran pietà quasi mosso a piagnere, volse gli morti corpi egli stesso vedere, e con grandissima quantità di popolo al sepolcro se n'andò; e tratto gli due amanti, nella chiesa di santo Francesco sopra due tapeti gli fe' porre. In questo tempo i padri loro nella detta Chiesa vennero, e sopra i loro morti figliuoli piagnendo, da doppia pietà vinti (avvegnachè inimici fussero) s'abbracciarono, in modo che la lunga nimistà tra essi e tra le loro case stata, e che nè prieghi di amici, nè minaccie del Signore, nè danni ricevuti, nè tempo avea potuto estinguere, per la misera e pietosa morte di questi amanti ebbe fine. Ed ordinato un bel monimento, sopra il quale la cagione della lor morte in pochi giorni scolpita era, gli due amanti con pompa grandissima e solenne, dal Signore e parenti, e da tutta la città pianti e accompagnati, sepolti furono.

Tal misero fine ebbe l'amore di Romeo e di Giulietta, come udito avete, e come a me Peregrino da Verona raccontò.

O fedel pietà, che nelle donne amicamente regnavi, ove ora se' ita? In qual petto oggi t'alberghi? Qual donna sarebbe al presente, come la fedel Giulietta fece, sopra il suo amante morta? Quando fie mai, che di questa il bel nome dalle più pronte lingue celebrato non sia? Quante ne sariano ora, che non prima l'amante morto veduto arebbono, che trovarne un altro si ariano pensato, non che elle gli fossero morte allato? Che s'io veggio contr'ogni debito di ragione, ogni fede e ogni ben servire obbliando, alcune donne quegli amanti che già più cari ebbono, non morti, ma alquanto dalla fortuna percossi, abbandonare; che si dee credere ch'esse facessero dopo la loro morte? Miseri gli amanti di questa età, gli quali non possono sperare nè per lunga prova di fedel servire, nè la morte per le loro donne acquistando, ch'elle con esso loro muojano giammai; anzi certi sono di più ultra a quelle non essere cari, se non quanto alle loro bisogne gli possono gagliardamente operare.

Qui finisce lo infelice innamoramento di Romeo Montecchi e di Giulietta Cappelletti.